



1 marzo 2012

Intervento d'apertura di Nicoletta Teodosi

“Progettare per la pace in tempo di guerra”

(WILLIAM BEVERIDGE – *The Beveridge Report*, London, 1942)

Buongiorno a tutti e a tutte,

in questa fase di eccezionale crisi economica che sta avendo tra le sue vittime lo Stato sociale un gruppo di organizzazioni non profit rappresentative di parte dell'economia sociale, del volontariato e dell'associazionismo, insieme alla CGIL e alcune sue strutture, si sono incontrate nel corso degli ultimi mesi consapevoli della straordinarietà di quello che sta accadendo. E altrettanto straordinaria è la composizione di quello che è poi diventato il Comitato promotore della Conferenza “Cresce il Welfare, Cresce l'Italia”: realtà che sono impegnate ciascuno nel proprio settore e ambito territoriale, con sensibilità, origini e mandati diversi, molte hanno aderito in corso d'opera e alle quali tante altre si uniranno, hanno dato origine ad un confronto di idee, tra esperienze e prassi. Molto è stato condiviso in termini di impegno e di coinvolgimento, ciascuno secondo le proprie possibilità, il cui risultato è l'essere qui oggi per il prossimo futuro.

La scintilla all'origine del raggruppamento che ha dato luogo all'iniziativa odierna è stata offerta, ormai 16 mesi orsono, dal Manifesto per un Welfare del XXI secolo della Rivista delle Politiche Sociali¹. A ridosso degli imponenti tagli imposti in quella fase al nostro sistema di welfare, il Manifesto (ed è perciò che un nucleo iniziale di associazioni oggi qui presenti hanno deciso fin da subito di aderirvi) metteva in discussione le scelte dissenate del precedente governo adottando principi e argomentazioni che – pur considerata la rigidità della fase economica – richiamavano la centralità del welfare nella formazione delle democrazie moderne, la sua irrinunciabilità per la salvaguardia delle condizioni di sicurezza sociale e di libertà di scelta dei cittadini, il suo ruolo propulsivo ai fini dello sviluppo, nonché della stessa crescita economica considerata in quanto tale.

Da allora ad oggi, in questo quasi anno e mezzo, molte cose in Italia sono accadute. Il vissuto comune della popolazione (della maggioranza) è stato il crescente disagio, l'impoverimento di tanti, una montante insicurezza nei cittadini e nei non cittadini, nei lavoratori così come nei disoccupati. Un indebolimento del Sistema welfare che rischia di condurci lontano dai paesi

¹ <http://ediesseonline.it> (testo integrale del Manifesto per un Welfare del XXI secolo. la Rivista delle Politiche Sociali)



evoluti se vengono a mancare i diritti di cittadinanza riconosciuti dalla Costituzione italiana e non solo.

La crisi finanziaria prima ed economica poi, ha trascinato gran parte delle persone e delle famiglie in uno stato di incertezza, di precarietà, di rischio di esclusione sociale, di perseverante povertà minando così le basi su cui il nostro paese e l'Europa hanno costruito le loro società: solidarietà, eguaglianza, diritti.

Ciò che sta accadendo in questi mesi sta mostrando tutta la fragilità del sistema Europa, visto invece da importanti studiosi come l'utopia possibile (cfr. Rifkin e Baumann) proprio perché le sue diversità e debolezze sono le componenti essenziali della sua forza. Per noi tra i punti di forza vanno inseriti i **diritti di cittadinanza** di cui tutti gli Europei possono godere, un po' meno i non europei. Certo molto ci sarebbe da dire sulle scelte di questi mesi prese in campo economico, ma avremo modo di approfondire questi temi durante i gruppi di lavoro.

Autorevoli personalità sostengono che **il modello sociale europeo** è morto. Ci permettiamo di dissentire: il modello sociale europeo è un modello in divenire, mai concluso, che si basa sui sistemi nazionali, ancora. Vorremmo rispecchiarci in un unico modello, ne abbiamo parlato in tanti momenti in cui si parlava dell'Europa che vogliamo, sapere che le condizioni di lavoro hanno standard di sicurezza e garanzie di accesso simili in tutti i Paesi membri o che per lo stesso lavoro si percepisce un analogo stipendio. L'elenco sarebbe lungo. Vorremmo anche un po' più di spazio come cittadini di partecipare alle scelte, piuttosto che subirle. Le vie ci sarebbero. Le Istituzioni che garantiscono questo anche.

Al momento di comune abbiamo solo le differenze che stiamo cercando di ridurre, anche se non è facile. La strada è ancora lunga e non dipende solo da noi.

Ciò che sta accadendo in questi mesi sta mostrando tutta la fragilità del sistema Italia. Dovranno passare ancora anni affinché si possa dire che la crisi di fatto è passata. Per ora possiamo ascoltare solo di previsioni e a queste affidarci.

Nel frattempo milioni di persone vivono nella condizione di cui parlavo e che tutti conosciamo perché la viviamo direttamente, la leggiamo, la ascoltiamo, la vediamo.

Più di qualcosa non va, è inutile dirci che se le fondamenta sono gettate siamo a buon punto per la costruzione di un edificio: non possiamo restare sempre nei piani interrati, dovremmo iniziare a costruire i piani rialzati in un'ottica di sviluppo sostenibile. Non vogliamo però che sia un continuo *work in progress*.

Di fatto negli ultimi 20 anni si sono accentuate le disuguaglianze: a fronte di Carte europee, di Trattati rivisti, di norme nazionali universalistiche, di strategie contro l'esclusione sociale, sono moltiplicate le disparità tra chi è *in* e chi è *out*, tra chi ha *l'opportunità di...* e chi questa opportunità non ce l'ha, tra chi è nato nel paese sbagliato, nella famiglia sbagliata, nel posto sbagliato, nel campo sbagliato. Non sono migliorate le condizioni di chi era il destinatario di quelle norme come è evidente oggi, ma lo era anche 20 anni fa.



I presupposti ci sarebbero. Abbiamo le Costituzioni più democratiche che tendono al superamento delle differenze tra cittadini, lo Stato ne è il garante e quelle sono scritte. Meno male che lo sono, ma evidentemente non è sufficiente.

Vorremmo dire che una teoria economica è più efficace di un'altra, che la linea del rigore *vs* quella della crescita dà maggiori garanzie per il futuro. Preferiamo invece dire ciò che viviamo quotidianamente - e direttamente quali **attori**, a volte **agenti** dei sistemi di protezione sociale, di assistenza e tutela dei diritti delle persone senza distinzione alcuna; altre come **utenti**. Assistiamo a vissuti individuali e collettivi che non trovano nel breve o medio periodo risposte certe: né in loro stessi né al di fuori. Per la soluzione, per il superamento di queste condizioni siamo sempre nel campo delle previsioni.

Il welfare è una evoluzione culturale, un investimento sociale e produttivo di cui beneficiano il mercato, il settore pubblico e privato, profit e non profit, le persone di ogni età, di ogni condizione, di origine culturale senza distinzione alcuna. Ridurlo a spesa sociale è sbagliato, è piuttosto l'investimento sociale per eccellenza. È la garanzia di un'occupazione di qualità, per l'accesso ai servizi sociali e sanitari per tutti coloro che ne fanno richiesta, anche contribuendo secondo le proprie possibilità; è la garanzia per l'accesso ad una istruzione e formazione inclusive, servizi pubblici efficienti più rispondenti ai bisogni che non ai limiti dell'offerta.

Così oggi non è, per questo vogliamo dire che il modello di Stato sociale che conosciamo non va più bene, che siamo disposti a lavorare per costruirne uno nuovo a patto che si riveda anche il modello di sviluppo che non può essere basato solo sulla crescita, la competitività, il rigore. Noi siamo qui proprio per ripensare ad un nuovo modello sociale, in una visione allargata e integrata, come si diceva, di *maistreaming* come si dice.

Le risorse. Ci viene ricordato da più parti che non vi sono fondi a disposizione, che mancano le coperture e lo Stato sociale continua a subire a livello nazionale e regionale enormi tagli con il risultato che per la sanità è sotto gli occhi di tutti. A questo si aggiunga la cancellazione del Fondo per la Non Autosufficienza che incide sui già scarsi servizi nei confronti delle persone con disabilità e delle loro famiglie. Questo per citare alcuni esempi delle conseguenze del mancato investimento sulla Persona. Ebbene, ci crediamo se consideriamo lo stesso "portafoglio"; ma ci permettiamo anche di ricordare che la Commissione europea sollecita l'Italia all'uso dei fondi strutturali (e non da oggi) che contribuiscono ad elevare le condizioni di un paese o di una regione verso l'alto. In particolare, il Fondo Sociale Europeo dovrebbe essere reso più accessibile anche alle organizzazioni non profit e agli enti locali e prevedere azioni diverse dalla sola formazione, ad esempio i servizi per l'inclusione sociale; così come dovrebbero essere garantiti gli investimenti in infrastrutture sociali (FESR). Negli ultimi mesi ci sembra che stiamo andando verso una direzione che prevede un uso più efficace dei fondi comunitari. Per noi ancora non basta.

Senza dimenticare di **andare a cercare le risorse là dove sono** sia a livello nazionale sia europeo sia internazionale.



A livello nazionale individuando **le rendite e le grandi ricchezze** per consentire una equa redistribuzione del reddito e della ricchezza, che riduca il carico fiscale sul lavoro; una decisa azione di recupero dell'evasione fiscale per reinvestire.

A livello comunitario e internazionale **l'introduzione di una Tassa sulle Transazioni Finanziarie**, su cui molti dei promotori di questa iniziativa si sono già espressi nei confronti del Governo. La TTF consentirebbe di ricomporre lo squilibrio esistente perché può garantire molte entrate con una piccolissima spesa da parte di chi muove ingenti somme nei mercati virtuali. Con tali entrate potrebbero essere garantiti i diritti così come stabilito nella Costituzione e nei Trattati internazionali, riducendo il predominio dei mercati finanziari a sostegno della coesione e degli investimenti sociali.

Cosa si dovrebbe fare. Bisogna avere una visione più allargata anche di cosa significa inclusione sociale. Per noi non significa solo mercato del lavoro, vanno costruiti percorsi personalizzati di inclusione che abbiano una visione multi dimensionale: accesso più agevole ai servizi pubblici (servizi che vanno dai trasporti alla sanità, ai servizi di protezione sociale) ivi inclusi strumenti quali un reddito per tutti e soprattutto per coloro che ad un lavoro non potranno accedere mai.

Non ci fa piacere vedere a casa lavoratori ancora troppo giovani per aver terminato il loro ciclo produttivo, non siamo soddisfatti delle conquiste sociali se le donne non riescono a conciliare la vita familiare con quella lavorativa e sono costrette a scegliere tra famiglia e lavoro perché seguire i propri figli direttamente è meno costoso che assumere una baby sitter o pesare sui propri genitori, data la carenza o assenza di servizi per l'infanzia. E sì che una legge l'abbiamo avuta, era la 285 del 1997, siamo tutti addetti ai lavori e sappiamo di cosa parlo.

Cosa dobbiamo fare per avere un sistema di Governance², inteso nella sua più alta accezione di buon governo della cosa pubblica? Cosa dobbiamo fare per ottenere un **rafforzamento del dialogo sociale e l'istituzione del dialogo civile**, in altri termini per poter parlare di partecipazione diffusa e di sussidiarietà orizzontale per rafforzare questa comunità nazionale basata su principi costituzionali e su quelli riconosciuti dalla carte europee? **Enunciare principi è più facile che applicarli.** Crediamo che sui principi tutti siamo concordi; interveniamo sul come renderli attuabili ciascuno dalla sua posizione, con il suo grado di competenze e responsabilità.

Le proposte. La nostra esigenza è quella di avanzare proposte in un'ottica di reciproco scambio e contributo, non solo di manifestare un disagio di cui siamo partecipi. Per questo abbiamo organizzato, autofinanziandoci, questa due giorni.

Quello che chiediamo di conoscere, o almeno vorremmo capire, è quali sono gli obiettivi del Governo e del Parlamento sui temi qui brevemente accennati e che saranno approfonditi nelle prossime ore; quali le misure per favorire e garantire una vita dignitosa alle persone più vulnerabili o a rischio di esclusione sociale.

² Leggi Libro Bianco sulla Governance 2001



Il Piano Nazionale di Riforma prevede una riduzione delle persone in povertà al 2020 di 2 milioni e 200 mila, ma non ci sono chiare le modalità che si intendono mettere in atto. Su queste vorremmo suggerire qualcosa e far intervenire direttamente le persone che rientrano in questa cifra. I migliori suggerimenti spesso provengono dai diretti interessati. Quando si dice l'approccio dal basso.

Dove si sta andando. Le politiche in atto nel nostro paese, come in Europa, non sembrano andare in tal senso, occorrerebbero politiche che invertissero la rotta o che non guardassero solo al pareggio di bilancio e alla riduzione del debito. La Strategia Europa 2020 si basa tra le altre sulla priorità della crescita inclusiva – promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione e di qualità, che favorisca la coesione economica, sociale e territoriale; servirebbe l'introduzione del reddito di base, per ridurre la povertà, restituire gradi di dignità al consesso civile (c'è anche Raccomandazione della Commissione sull'inclusione attiva in tal proposito del 2008); contribuire alla ristrutturazione del mercato del lavoro, incrementare il potere di acquisto e quindi contribuire alla rimessa in moto dell'economia. **Una visione integrata e inclusiva delle Politiche sociali** in una logica di *mainstreaming* con le Politiche del Lavoro, della Formazione, dell'Istruzione, dell'Ambiente.

Per quanto ci riguarda i nostri obiettivi sono chiari; ci sono chiare anche le possibili soluzioni; è a fronte di ciò che proponiamo una sede di confronto permanente tra Regioni, EELL, OOSS, Terzo settore, che parta dall'esperienza dell'Osservatorio 328 o un'altra, innovativa, ma purché sia.

Pensiamo al rinnovamento del welfare basato su un investimento economico sulle politiche sociali e non sui tagli, che pesano sui destinatari di questi tagli: famiglie, infanzia e adolescenza, persone disabili, non autosufficienti, anziani, donne, giovani, disoccupati, senza dimora, Rom, immigrati. Nessuno si senta escluso.

Siamo disponibili a discutere per un migliore utilizzo delle risorse che riequilibri la spesa nazionale con quella locale e che sia attenta ai bisogni vecchi e nuovi.

Noi siamo qui, voi dove siete?